Il PCI reclama nuovi e più incisivi impegni del governo mentre la situazione permane grave in tutto il Sud

La battaglia per risanare il Meridione decisivo banco di prova per il governo

I punti fondamentali da introdurre in un immediato decreto-legge riproposti in sede di commissione Sanità al Senato - Le pesanti responsabilità che gravano sulle trascorse gestioni politiche e in particolare sulla DC - Momento importante di verifica sulla questione meridionale - I discorsi dei compagni Fermariello, Argiroffi, Papa e Calia

I parlamentari comunisti hanno riproposto con forza ieri, alla commissione Sanità del Senato, dopo il dibattito di giovedì alla Camera, l'urgenza di misure organiche del governo che valgano, sul piano profilattico, a stroncare definitivamente l'infezione colerica e nel contempo la necessità di altre misure capaci di eliminare le cause profonde, di natura sociale ed economica, che fanno del Mezzogiorno il terreno più favorevole per il diffondersi e lo stabilizzarsi delle classiche «malattie della miseria» come il tifo, il paratifo, l'epatite virale ed, ora, il colera.

Occorre — hanno detto i senatori comunisti Fermariello, Argiroffi, Papa e Calia che alcune delle richieste più urgenti avanzate dal PCI trovino una loro concretezza legislativa, con il relativo finanziamento, in un decreto che il governo deve emanare senza indugio. Allo scopo di sollecitare questo provvedimento urgente, oltre che per prospettare misure di più ampio respiro, come l'attuazione non più rinviabile della riforma sanitaria, i gruppi parlamentari comunisti hanno deciso di chiedere un incontro con il presidente del consiglio.

I parlamentari comunisti propongono che il decreto governativo sia composto dai seguenti punti: 1) finanziamenti di emergenza per mettere in grado i comuni di organizzare o potenziare i servizi di nettezza urbana, di spurgo e di copertura delle fogne, di depurazione delle acque luride e di incenerimento dei rifiuti solidi; 2) provvedimenti economici a favore delle categorie di lavoratori e di piccoli e medi operatori economici danneggiati nella loro attività produttiva dallo stato di calamità determinato dal colera.

Per discutere su questi punti specifici già ieri una delegazione di parlamentari comunisti ha avuto un incontro presso il ministro del Lavoro e della Previdenza sociale; un altro incontro per le questioni urgenti che riguardano i servizi igienico-sanitari è stato fissato con il ministro dei Lavori Pubblici

Il governo di centro-sinistra è quindi posto di fronte ad esigenze elementari ed inderogabili; non può sfuggire al suo dovere in questo tragico momento se non vuole partecipare delle pesanti responsabilità che gravano sui passati governi dominati dalla DC.

Già nel dibattito alla commissione della Camera i deputati comunisti avevano sollevato con forza e con severità la questione delle gravi responsabilità dei governi passati e in particolare della DC, ponendo nello stesso tempo l'esigenza che la discussione intorno al colera rappresentasse un'occasione per far prendere coscienza alla classe dirigente delle condizioni di vita del Mezzogiorno.

Il compagno on. Venturoli aveva messo in evidenza i contrasti tra un ottimismo ufficiale di un paese considerato in grande ascesa economica e la «vergogna» rappresentata dalla presenza di tuguri in luogo di abitazioni civili, di livelli di inquinamento idrico e di un sistema di fognature che sono una delle ragioni principali dell'indice di malattie infettive ormai endemiche nel Sud e che hanno offerto il terreno più favorevole per la insorgenza e lo sviluppo dell'epidemia colerica.

Viene alla luce — ha detto Venturoli — anche un modo di gestire le strutture sanitarie, le conseguenze della mancata riforma, una amministrazione della cosa pubblica che ha risposto ad interessi clientelari della DC, i limiti estremi della delega di poteri e di mezzi finanziari alle Regioni, la mancanza di una adeguata e tempestiva profilassi igienico-sanitaria.

Se questa situazione doveva se continuare — aveva osservato a sua volta il compagno on Cerra, intervenuto anche egli alla Camera — c'è il pericolo serio che l'epidemia si trasformi in un fatto endemico, cioè permanente.

Ieri queste critiche sono state riprese con forza dai senatori comunisti I compagni Fermariello e Calia hanno affermato che l'accusa alla DC e alla classe politica dirigente viene sia per le condizioni igienico-sanitarie, sia per tutto l'ambiente di miseria esistente nel Mezzogiorno

Perciò — ha detto Fermariello — l'epidemia di colera, riproponendo in termini drammatici la situazione di arretratezza del Mezzogiorno, costituisce un banco di prova per questo governo, una verifica della credibilità dell'affermazione fatta in sede programmatica circa la «centralità» della questione meridionale

Il compagno Argiroffi, che si è soffermato sugli aspetti propriamente sanitari ed ecologici della questione ha affermato che è assurdo sostenere che non eravamo preparati ad affrontare l'epidemia colerica Si tratta in realtà di un'esplosione a valle di una situazione tragica che ha lontane origini; si tratta di una epidemia che ripete nel 1973 altri 8 terribili episodi verificatisi negli ultimi 85 anni, nel corso dei quali sono periti 63.630 napoletani.

Provvedimenti e finanziamenti straordinari del governo che mettano gli enti locali in grado di procedere ad una immediata e continua disinfezione nelle scuole, tanto più necessarie alla vigilia della riapertura dell'anno scolastico, sono stati chiesti dal compagno Papa.

Dopo aver denunciato le responsabilità delle forze politiche che hanno retto la città in questi anni per il gravissimo stato di abbandono in cui versa la scuola napoletana, il relatore comunista ha affermato che per evitare l'endemizzazione del colera, tra le altre misure proposte vanno comprese quelle della eliminazione dei doppi e tripli turni mediante la requisizione di locali sfitti, l'assunzione del personale necessario (mancano nella provincia di Napoli almeno 2000 bidelli), l'apertura di nuove sezioni di scuole materne, facendo in modo che la scuola diventi centro importante nell'azione sanitaria.

Provvidenze adeguate a favore dei lavoratori rimasti disoccupati e delle categorie colpite dalla calamità sono state chieste anche dai relatori democristiani De Giuseppe, Barbaro e Leggieri. Il compagno socialista Pittella ha auspicato che questo governo sia capace di realizzare senza ulteriori ritardi la riforma sanitaria.

Nella sua replica il ministro della sanità Gui ha riconosciuto l'esigenza di un orientamento unitario contro il colera in coordinamento con le regioni, e l'urgenza della creazione del servizio sanitario. Gui ha informato che oggi si incontrerà con Rumor per concordare proposte organiche nella lotta contro il colera.

co. t.

Frutta e verdura non sono veicoli del colera

Il ministero dell'Agricoltura informa di aver accertato che manovre interessate determinano voci secondo le quali la frutta, ed in particolare l'uva da tavola, sarebbe pericolosa per la diffusione della malattia del colera.

Tale notizia — afferma il ministero — è assolutamente fantasiosa e contraria alla verità e può essere categoricamente smentita sulla base di responsabili affermazioni delle più alte autorità sanitarie con le quali il ministero è in continuo contatto.

L'uva e la frutta sono sicuramente immuni da qualsiasi elemento pericoloso e, quindi, lavandole come di uso consueto, sono assolutamente sane e raccomandabili.

NAPOLI — Distribuzione gratuita del pesce proveniente dalla Calabria

Salgono ad otto i morti per colera in Puglia

E' spirata ieri mattina una donna nel policlinico di Bari - Un duro colpo per l'ottimismo tutt'altro che giustificato delle autorità locali - Portatore sano, un medico degli «infettivi» contagiato in ospedale - L'impegno pressante del PCI

Dal nostro inviato

BARI, 14

Una donna affetta da colera è morta stamane al policlinico di Bari. Aveva 70 anni, si chiamava Elisabetta Diana, abitava in un quartiere popolare della città, mai mangiato frutti di mare. Il tracollo viene attribuito a complicazioni: le stesse che in ogni caso tengono appesa ad un filo la vita di parecchi altri colerosi, e in particolari di due sotto rene artificiale.

Con la morte di questa donna salgono a 8 (senza contare 2 decessi tra i casi sospetti) le vittime dell'epidemia qui in Puglia dove il numero dei sicuramente colpiti dal morbo ha già largamente superato i livelli della Campania; dove quello dei ricoveri continua ogni giorno a salire: anche oggi 5 casi a Bari, 4 a Taranto (qui sono in osservazione da ieri anche due giovani giapponesi), 2 a Foggia.

La notizia del nuovo decesso ha avuto l'effetto psicologico di una bomba proprio per il momento in cui è (faticosamente) trapelata. E cioè mentre varie e discusse decisioni ufficiali già stavano alimentando oggettivamente un ottimismo tutt'altro che giustificato.

D'accordo: non che esista un preciso nesso casuale tra l'allentamento in più punti dello stato di allarme, e questo nuovo e soprattutto inaspettato decesso. Ma un nesso preciso c'è — e come — tra le imprudenti scelte di compromesso escogitate dagli amministratori pugliesi per una ripresa ancorché solo apparente della «normalità» a Bari e nelle altre zone della regione tutt'ora infettate dal colera; ed il polemico, pressante rinnovarsi delle denunce dei sanitari impegnati nella lotta contro il colera.

Questo, ma non soltanto questo, spiega l'effetto-bomba sul piano psicologico dell'ammissione di un nuovo caso mortale. Già stamane di prim'ora si erano d'altra parte colti i primi gravi frutti — questi sì, diretta conseguenza — delle decisioni prese in via amministrativa per dare la sensazione che il pericolo maggiore fosse passato.

I cinema, intanto. I gestori avevano ieri potuto riaprire senza essere costretti a sottoporre preventivamente i locali a controllo circa il rispetto delle rigorose condizioni fissate dalla commissione tecnica sanitaria. Cinema riaperti, insomma, come se nulla fosse successo. Lo ha denunciato il direttore sanitario dell'ospedale Di Venere. «Non è stato possibile fare i controlli: ci si è riservati di effettuarli in un secondo momento», ha rivelato il professore Nicola Simonetti, ed ha aggiunto sdegnato: «Ma intanto le sale sono state aperte. *Majora premunt*» premono maggiori interessi.

Portata di lì a poco dai giornalisti sul tavolo dell'assessore regionale alla Sanità Conte (dc), la denuncia ha aperto in un clima glaciale una conferenza-stampa che doveva sancire l'avvio del «dopo colera». Interdetto, il professor Conte ha dapprima contrapposto alla rivelazione una serie di astratte petizioni di principio sulla fiducia nei gestori delle sale e sul loro senso di responsabilità Poi se l'è presa con l'insufficienza delle strutture di controllo, osservazione scontata di un elemento certamente ben noto al momento delle decisioni.

Allora il professor Conte ha dovuto ammettere che è possibile «qualche discrasia». Senonché è proprio attraverso questi varchi che passano ormai parecchie delittuose leggerezze dettate da grossi, grossissimi interessi economici. Conte raccomandava ancora stamane almeno di non allentare le misure di igiene ambientale e personale; e segnalava come dato preoccupante l'accertamento dell'infezione anche in ricoverati degli ultimi giorni ciò che dà per certa la presenza di molti sconosciuti «portatori sani».

Pure, intanto, i dirigenti della Fiera del Levante, una volta strappata l'autorizzazione ad aprire il 22 la rassegna, con una serie di limitazioni e di vincoli, si sono scrollati di dosso da un'ora all'altra ogni residuo scrupolo di prudenza mettendo nero su bianco, in un comunicato ufficiale, che tutto è passato; che l'infezione «non si trasmette per contatto tra persone»; e addirittura che «il pericolo dei cosiddetti portatori sani è assolutamente irrilevante e remoto».

Potrebbero sembrare solo ciniche amenità, dettate soprattutto dagli interessi di potenti gruppi imprenditoriali, affaristici e notabilari. E invece sono delittuosi falsi: giusto mentre venivano diffuse queste sciocchezze, proprio al Policlinico era scovato uno di questi «portatori», addirittura un medico addetto alla cura dei colerici come lo sono centinaia di altri operatori sanitari che non per questo vivono segregati dal mondo.

Scoprire questo caso è stato relativamente facile (anche gli addetti agli infettivi sono sottoposti alle analisi), e ancor più curarlo. Ma per un portatore individuato — il primo e l'unico, per ora — quanti ce ne sono in circolazione? Nessuno lo sa né può saperlo, se non guardando ai micidiali veicoli a portata di mano (le fogne non depurate, i liquami abbandonati, il risanamento urbanistico inattuato, eccetera) e registrando gli effetti: nuovi ricoveri, nuovo colera.

D'altra parte, anche in modi diversi la Sanità contribuisce a far montare la pericolosa ventata di ottimismo anche se stamane Conte è stato costretto ad ammettere che «diffusi sono i dubbi e le perplessità sulle stesse cifre ufficiali dell'epidemia». I sanitari impegnati nella lotta al colera avevano ad esempio chiesto ieri che si apprestassero immediatamente le più opportune misure per parare in tempo ogni eventualità, anche la peggiore. Che si cominci — insistevano — con l'accentrare tutti i malati in un lazzaretto più ampio e attrezzato. Il ministero neppure ha risposto. L'assessorato, che ieri aveva avanzato a quattr'occhi pesanti insinuazioni sull'interesse dei sanitari a sbarazzarsi dei malati, stamane ha ufficialmente ribattuto che «la situazione è tale da giustificare l'accoglimento della richiesta».

Ma quel che più colpisce anche oggi nell'atteggiamento delle autorità regionali è la persistente assenza di qualsiasi concreta iniziativa con cui cominciare a fronteggiare il marciume sanitario e sociale che alimenta il colera L'iniziativa è sempre e soltanto dei comunisti. Sono loro ad avere imposto in commissione LLPP del Consiglio regionale l'approntamento di misure per affrettare l'avvio a realizzazioni delle opere igieniche e delle fogne in particolare, già decise da tempo ma inattuate. Sono loro ad avere imposto che si faccia immediatamente un censimento di tutte le disponibilità finanziarie regionali utilizzabili per gli interventi resi necessari dai contraccolpi del colera. Sono loro infine ad avere proposto e fatto approvare una protesta molto dura per gli inammissibili ritardi ancora oggi frapposti dal comitato per l'edilizia residenziale alla approvazione del piano di ripartizione e utilizzazione dei fondi della legge sulla casa deliberata a suo tempo dal Consiglio regionale e rimasta per mesi e mesi lettera morta.

Giorgio Frasca Polara

Stanziati tre miliardi ma i lavori ancora non prendono l'avvio

Disinfestare e risanare subito le scuole

Anche questa è una richiesta avanzata con forza dal PCI e dall'UDI - Muore nua ragazza di 14 anni: tifo o colera? - Entro dieci giorni la vaccinazione di richiamo - Riemergono dal mare le cozze distrutte: sono putrefatte e ancor più pericolose

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 14

Oggi si registra una contrazione di ricoveri (dieci) ma si registra anche una nuova vittima. E' una ragazza, Rosaria De Rosa, da Arzano, di 14 anni, che era ricoverata da alcuni giorni per «infezione tifoidea» (ma era giusta tale diagnosi?) all'ospedale «Gesù e Maria» ma che è morta oggi, alle 13.30, pochi minuti dopo essere entrata al «Cotugno». Sembra accertato che si sia trattato di tifo ma comunque sono state predisposte ulteriori analisi. Intanto la Regione ha deciso ufficialmente — come avevamo già preannunciato — di rivaccinare tutti. I 3 000.000 di dosi acquistate direttamente saranno disponibili entro 10 giorni; la Regione ha anche deciso di sottoporre a trattamento chemioprofilattico i congiunti ed i vicini dei cittadini colpiti da colera. Credevamo, per la verità, che un simile trattamento si dovesse far subito, ad evitare che «portatori sani» potessero a loro volta estendere il contagio: la decisione della Regione dimostra che una normale misura profilattica, che, tra l'altro, spetta ai rispettivi comuni ed uffici sanitari, non è stata messa in atto.

La Giunta Regionale ha infine stanziato 3 miliardi per pulire le scuole: la disinfezione e la disinfestazione di vecchi e nuovi locali non è ancora iniziata, e siamo ormai a pochi giorni dall'inizio dell'anno scolastico. Questo intervento fu tra le prime richieste del PCI di cui una delegazione ha chiesto al comune di requisire subito i locali occorrenti per abolire completamente il doppio turno. Le stesse richieste avanzate dall'UDI.

Le assurde e irresponsabili carenze nella difesa sanitaria della cittadinanza continuano a provocare episodi rivelatori di uno stato diffuso di tensione e di paura: stamane è stata quasi assaltata la abitazione di due anziane donne in via S. Giovanni a Carbonara, abitazione in verità assai sporca e maleodorante; è dovuta intervenire la polizia che tuttora piantona lo stabile. Alla masseria Cardone un funerale — era morta di una grave malattia, ma non di colera — una ragazza di 12 anni, è stato interrotto da un nugolo di donne terrorizzate, che hanno dato fuoco a vecchi copertoni. Anche in alcuni luoghi di lavoro la situazione è tesa: migliaia di sacchi postali sono ammucchiati, all'aperto, sul marciapiedi della stazione e la direzione delle poste non ha ancora provveduto a disinfestarli (molto spesso quando si va a prenderli, schizzano fuori enormi topi); ieri i 600 dipendenti della FATME hanno dovuto scioperare per due ore, perché la direzione napoletana, dopo essersi rifiutata di aprire un centro di vaccinazione, continua a negare sapone, disinfettanti e miglioramento delle condizioni igieniche nei cantieri.

Inoltre cominciano a verificarsi le più negative conseguenze dell'assurda operazione anticozze: quintali di mitili in decomposizione sono approdati, spinti dalle correnti, su una spiaggia di Torre del Greco. E' un fenomeno pieno di pericoli.

Eleonora Puntillo

I DATI DEL DISSESTO NEL SUD

Solo un napoletano su 4 ha il lavoro

Lo hanno ribattezzato il «colera urbanistico» di Napoli ed a ragione visto che le cause del vero colera sono proprio queste: l'inquinamento del golfo, la mancanza di una seria rete fognante e dei depuratori, la sporcizia, la speculazione edilizia che ha costruito dove e come ha voluto, lo spaventoso sovraffollamento in case spesso fatiscenti, la disoccupazione e la sottoccupazione. Adesso il professor Marcello Vittorini elenca cifre, dati percentuali in un servizio per la rivista «Aut»; c'è ovviamente da ripetere che Napoli soffre di tutti questi guai per l'incapacità, l'inefficienza, i sistemi clientelari delle giunte dc e di destra che si sono succedute alla testa del comune.

Vediamole queste cifre, voce per voce.

DISOCCUPAZIONE — A Napoli e provincia solo 25 cittadini su 100 lavorano; a Milano sono almeno il doppio. Il tasso di attività era, nel 1971, del 38,1 per cento al nord; del 34,8 per cento al centro, del 30,1 per cento nel sud. A Napoli era il più basso d'Italia: 25,1 per cento contro il 30,2 per cento di Bari, il 33 per cento di Genova, il 39,5 per cento di Torino, il 39,7 per cento di Milano.

SOVRAFFOLLAMENTO — La densità della popolazione (abitanti per chilometro quadrato) è di 390 a Torino, 1470 a Milano, 2330 a Napoli. Nella cerchia comunale essa è di 3000 abitanti a Milano, di 5770 a Napoli ma sale, lungo le coste del golfo, agli 11.000 di San Giorgio a Cremano e ai 17.000 di Portici. Spaventoso è l'indice di affollamento medio nella provincia napoletana: 1,25 abitanti per ambiente (0,95 a Milano, 0,86 a Torino, 0,60 a Genova, 1,13 a Bari). Nel vecchio centro di Napoli il quadro diventa ancora più pesante: qui si vive in tre o quattro per stanza, in terribili condizioni di promiscuità. Nella provincia, infine, gli indici di affollamento sono incredibili: 2,35 abitanti per stanza a Torre Annunziata, 1,64 a Frattamaggiore, 1,85 a Frattaminore, 1,30 a Pozzuoli. E questi sono indici «medi»; si pensi a quello che è la realtà.

FOGNATURE — L'ultimo organico intervento nel settore risale al 1920 (collettrice «Montella»). Da allora solo interventi slegati e parzialissimi: la legge speciale per Napoli del 1953 destinò alle fogne solo il 13 per cento dei fondi; quella del 1962 ancor meno, e cioè il 5 per cento. Complessivamente meno di 10 miliardi che non sono riusciti nemmeno a realizzare opere con cui «coprire», a spese dello Stato e della comunità, i gravissimi guasti causati dagli speculatori edili, gente che ha costruito senza mai curarsi di strutture e fogne e che si è limitata a collegare palazzi con rigagnoli o pozzi neri.

Le misure richieste dall'Alleanza contadini

«La gravissima situazione venutasi a creare per decine di migliaia di produttori coltivatori nelle regioni Puglie e Campania e in altre regioni meridionali in conseguenza della infezione colerica in atto» è stata esaminata dalla direzione dell'Alleanza nazionale contadini riunitasi ieri.

«La condizione già drammatica minaccia di deteriorarsi ulteriormente — dice un comunicato — per il mancato collocamento sui mercati delle produzioni ortofrutticole, lattiero-casearie e soprattutto dell'uva da tavola, da parte delle aziende coltivatrici».

«I timori dei consumatori, infondati anche se comprensibili, immediatamente strumentalizzati ai fini speculativi da operatori e commercianti senza scrupoli, si ripercuotono pesantemente sui redditi delle aziende coltivatrici già duramente provate dalla spirale inflazionistica, dall'aumento dei costi di produzione e, per quanto concerne in particolare i viticoltori, dall'andamento disastroso del passato raccolto».

«Per impedire che azioni di carattere speculativo determinino condizioni di cessione inique ai coltivatori, è indispensabile — prosegue il comunicato — procedere ad azioni di stoccaggio da parte dell'azienda di Stato AIMA con il reperimento di tutti gli impianti frigoriferi disponibili per la conservazione dei prodotti, di rigido controllo sulla merce esportata, di magazzinaggio (negli impianti cooperativi, degli enti di sviluppo, federconsortili) dei prodotti destinati, in alternativa alla collocazione sul mercato del fresco, alla trasformazione industriale».

L'Alleanza nazionale dei contadini chiede quindi che «il governo mobiliti ogni risorsa finanziaria disponibile anche con provvedimenti di carattere straordinario, per integrare il reddito degli allevatori, degli ortofrutticoltori, dei viticoltori colpiti».

Una serie di provvedimenti immediati atti a fronteggiare la grave situazione sono stati chiesti anche dalla Confagricoltura, mentre il ministero del Commercio estero ha smentito che gli acquirenti stranieri si rifiuterebbero di acquistare i prodotti agricoli provenienti dalle zone colpite dal colera.

L'approvvigionamento idrico in testa alle necessità della Sardegna

Cagliari senza acqua: è risultata inquinata

Drastica sospensione in quartieri e centri popolari - Le analisi parlano di «residui fecali» - Il fallimento di una politica trentennale

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 14

Il caos nel settore igienico sanitario sta assumendo in Sardegna aspetti estremamente drammatici, soprattutto a causa della persistente crisi idrica.

Gli appelli del sindaco dc di Cagliari e delle autorità regionali a rispettare accuratamente tutte le norme igieniche, suonano irrisione e beffa, dopo la sconvolgente notizia che la drastica sospensione dell'erogazione dell'acqua in alcuni quartieri popolari, borgate e frazioni è stata resa necessaria dalla scoperta di sostanze inquinanti. Le analisi hanno infatti consentito l'accertamento di residui fecali

I sanitari sono arrivati alla conclusione che il colera non è più solo una conseguenza del consumo dei frutti di mare ma che la causa principale risiede nelle disastrose condizioni dell'habitat. «L'igiene pubblica è la principale barriera contro il colera e contro le altre malattie contagiose (tifo, epatite virale, scabbia, ecc.), sempre presenti in città e nell'entroterra agricolo-industriale. L'organizzazione degli assetti civili occorre che sia attuata al più presto, seriamente e senza facileneria, se si vogliono evitare guai peggiori. Solo così si potrà venire a capo della infezione attualmente in atto» sono parole dei sanitari dell'ospedale cagliaritano del la S. S. Trinità, dove si trovano ricoverati i sedici malati di colera, e dove vengono letteralmente «accatastate» le persone sospette: finora altri 17 di cui tre bimbi. Dalla ammissione dei medici, si avverte che la situazione è ancora stazionaria, e che anzi tende a diventare critica in provincia. Il colera, a quanto pare, ha fatto la comparsa a Muravera, S. Niccolò Arcidiano, Musei, Pula, Sarroch, Arbus, Sadali, Serdiana, Nuraminis eu altri centri agricoli, minerari, industriali, dove l'approvvigionamento idrico è scarsissimo o manca del tutto

E' verissimo che questa è una eredità tragica del fascismo, ma bisogna purtroppo dire a chiare lettere che in venti anni di governo dc non si è fatto nulla per rimediare alle strutture di tipo coloniale. Anzi, l'Ente sardo acquedotti e fognature (costituito dalla Regione per dotare città e paesi di servizi idrici e fognari) è diventato un immenso carrozzone clientelare.

Non è un mistero che l'amministrazione regionale ha speso fior di miliardi per costruire 104 impianti di depurazione, ma neppure uno di questi impianti è entrato in funzione Tutti i programmi dell'ente sono saltati o vengono applicati solo in piccolissima misura. In compenso, un miliardo e mezzo ogni anno viene speso per gli stipendi di 260 funzionari, mentre le spese per attività di esercizio arrivano appena a 204 milioni.

L'assurdo è che — con un progetto speciale presentato dalla giunta regionale — i paesi colpiti da siccità cronica, quelli che possono usufruire di acqua potabile appena per qualche ora la settimana, si vedrebbero condannati a soffrire la sete fino all'anno di grazia 2015. Non stiamo affatto scherzando: la data è scritta in una sorta di piano avveniristico elaborato dai programmatori del governo regionale.

Giuseppe Podda

I 130 operai di Lecce cacciati dalla direzione del monopolio a Torino

Protesta per la discriminazione alla FIAT

Sospensioni del lavoro nelle fabbriche - Interrogazione PCI alla Regione - A Mariano bloccata l'erogazione dell'acqua

Dal nostro corrispondente

BARI, 14

Una forte indignazione ha provocato in Puglia e particolarmente a Lecce l'inaudito gesto della direzione della FIAT che ha cacciato da due fabbriche di Torino — ove si trovavano per un periodo di addestramento — 130 operai leccesi perchè ritenuti sospetti portatori di colera.

La Federazione del PCI di Lecce ha diffuso subito un comunicato in cui si denuncia il carattere razzista del gesto effettuato dal monopolio torinese. Il comunicato del PCI, riprodotto in un volantino, è stato diffuso in tutta la città di Lecce e nei comuni della provincia, da dove proviene la maggior parte dei lavoratori oggetto della discriminazione.

In diverse fabbriche ed aziende di Lecce si sono registrate brevi sospensioni di lavoro in segno di protesta. Il compagno on. Foscarini ha rivolto subito una interrogazione al governo.

Dal canto suo, il consigliere regionale del PCI, Ventura, ha interessato il governo regionale per le opportune prese di posizione ed ha inviato all'avv. Agnelli, presidente della FIAT, la seguente lettera:

«Assurdo provvedimento di espulsione contro 130 lavoratori leccesi rei solamente di essere meridionali e perciò sospetti *untori*, scopre maldestro tentativo della classe dominante di creare falsi obiettivi onde coprire e giustificare corresponsabilità politiche che sono a base di quanto oggi avviene nel Paese e in particolare nel Mezzogiorno ove l'arretratezza delle strutture, la forzata desertificazione delle campagne e la disordinata crescita delle città non sono state, certo, né volute né determinate dalla classe operaia meridionale che oggi, emblematicamente, si è voluta colpire a Torino. Contro questo atto da Lei avallato, insorge la coscienza di ogni democratico...».

Il gesto del monopolio torinese ha provocato viva indignazione fra la classe operaia barese e in particolare fra i lavoratori della FIAT-SOB e della O. M. di Bari.

Da Martano, comune del leccese, è giunta una lettera al nostro giornale per sottolineare come da 36 ore sia bloccata l'erogazione dell'acqua. Questa mancanza di acqua vanifica, scrive giustamente il consigliere comunale compagno Mariano Clodio, le disposizioni e le ordinanze igienico-sanitarie anti-colera. E' necessario un immediato intervento perchè l'acqua venga riattivata non solo a Martano, ma anche in tanti altri comuni che si trovano nelle stesse condizioni.

Italo Palasciano